

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica		Politica estera	
1	Corriere della Sera	24/08/2018	<i>Int. a M.Salvini: "A BREVE VEDRO' ORBAN PER CAMBIARE LE REGOLE" (M.Cremonesi)</i>	2
16	Corriere della Sera	24/08/2018	<i>LA PROPOSTA DEL GOVERNO USA: SOLDI PUBBLICI PER ARMARE GLI INSEGNANTI (M.Gaggi)</i>	4
26	Corriere della Sera	24/08/2018	<i>AFGHANISTAN, L'ITALIA PUO' FAR VALERE LE RAGIONI DELLA PACE (F.Venturini)</i>	5
27	Corriere della Sera	24/08/2018	<i>LA MINACCIA DELLA CYBERWAR E' OGNI GIORNO PIU' GRAVE (M.Gaggi)</i>	6
1	il Foglio	24/08/2018	<i>L'UE CHE SI INCHINA AI GOVERNI POPULISTI</i>	7
3	il Foglio	24/08/2018	<i>IL PROBLEMA CON IL CARCERE DI TRUMP E' UN MAXISCIOPERO DEI DETENUTI (E.Antonucci)</i>	9
3	il Foglio	24/08/2018	<i>LA SFIDA DEI PARTITI PANEUROPEI ALLE PROSSIME ELEZIONI UE. VOLT E GLI ALTRI (M.Flammini)</i>	10
3	il Foglio	24/08/2018	<i>SEEHOFER NON VUOLE I RICHIEDENTI ASILO, MA SI PRENDE I MIGRANTI QUALIFICATI (D.Mosseri)</i>	11
1	il Messaggero	24/08/2018	<i>MATTARELLA CHIAMA CONTE: E' GELO PER LA LINEA DURA (A.Gentili)</i>	12
5	il Messaggero	24/08/2018	<i>ECCO "NO WAY" IL MODELLO DELL'AUSTRALIA</i>	14
5	il Messaggero	24/08/2018	<i>MERKEL: "NOI PRONTI AD ACCOGLIERE" MA C'E' IL MURO DEGLI ALTRI PAESI UE (M.ven.)</i>	15
13	il Messaggero	24/08/2018	<i>REGNO UNITO, DAL CAOS FARMACI AI BANCOMAT LA GUIDA PER SOPRAVVIVERE ALLA "HARD BREXIT" (C.Marconi)</i>	17
13	il Sole 24 Ore	24/08/2018	<i>IN BREVE - IRAN TAGLIATO FUORI DALLE ROTTE DEI BIG EUROPEI</i>	18
16	il Sole 24 Ore	24/08/2018	<i>DAL CICLONE TRUMP DI OGGI EFFETTI NEGATIVI SUGLI STATI UNITI DEL 2030 (K.Rogoff)</i>	19
16	il Sole 24 Ore	24/08/2018	<i>ITALIA STRETTA FRA WASHINGTON E NORD AFRICA (A.Castagnoli)</i>	20
2	la Repubblica	24/08/2018	<i>DIVIETO DI SBARCARE QUEL DIKTAT SENZA BASE GIURIDICA</i>	21
11	la Stampa	24/08/2018	<i>RINUNCIARE ALLA BCE PER OTTENERE LA COMMISSIONE UE</i>	22
17	la Stampa	24/08/2018	<i>NETANYAHU: "NEI PAESI BALTICI NUOVO EQUILIBRIO CON L'EUROPA" (R.Scolari)</i>	23

INTERVISTA AL MINISTRO DELL'INTERNO

«A breve vedrò Orbán per cambiare le regole»

di **Marco Cremonesi**

«I veri ostaggi sono gli italiani — dice al *Corriere* il ministro dell'Interno Matteo Salvini — io non ho paura di nessuno. A giorni vedrò Orbán per cambiare le regole».

a pagina 3

L'INTERVISTA IL MINISTRO DELL'INTERNO

«Dobbiamo poterli riportare indietro Con Orbán studieremo la soluzione»

Il leader: le discussioni sul bilancio Ue? Serve unanimità, ma se la scordino

dal nostro inviato

Marco Cremonesi

PINZOLO (TRENTO) «Ostaggi? Gli ostaggi sono stati gli italiani. Lo sono degli immigrati e dell'Europa, da troppo tempo. Con questo governo non lo saranno più. È finita un'epoca». Matteo Salvini trascorre qualche giorno a Pinzolo, in Trentino, con la figlia. E continua a ripetere il suo no al far scendere gli immigrati dalla nave Diciotti.

Ministro, che vuol fare? Gli immigrati sono attraccati a un molo italiano da giorni, come se ne esce?

«Con un bell'aereo che arriva da una delle capitali europee all'aeroporto di Catania. Gli europei dimostreranno il loro cuore grande caricando tutti gli aspiranti profughi. Noi la nostra parte l'abbiamo fatta con i giovani».

Oggi l'Europa si riunirà sul tema. Cosa direte?

«L'Europa deve sapere che il governo italiano è irritato. Basta con parole tante e risultati pochi. L'Ue si era impegnata a prendere 35mila immigrati: si sono fermati a 12 mila. Se la serietà è questa, non ci si può stupire che noi abbiamo deciso un punto fermo. Con le Ong ci siamo riusciti, ora dobbiamo costringere l'Ue a farsi carico di ciò che le spetta».

E come?

«L'Italia è contribuente dell'Europa per circa 6 miliardi l'anno. Ne abbiamo in cambio problemi su pesca, agricoltura, turismo, commercio, banche...».

L'Italia taglierà i contributi all'Unione?

«Stiamo entrando nella discussione sul bilancio, in cui le decisioni richiedono unanimità. Per noi, l'unanimità Bruxelles non la vedrà neanche col binocolo. E non siamo gli unici».

Altri Paesi si sottrarranno?

«Alla faccia del Pd, non siamo certo soli. La maggior parte dei Paesi pretende lo stop all'immigrazione. A metà settembre ci sarà la riunione dei ministri dell'Interno europei, e lì lo si vedrà. Io, nei prossimi giorni, incontrerò Viktor Orbán a Milano».

Qualche dettaglio?

«Ci sarà parecchio di cui parlare. Si dice che in base ai trattati, alle convenzioni, a Ginevra, noi non possiamo riportare gli immigrati indietro. Bene. Ma trattati e convenzioni si possono modificare».

Lei parla di Australia, ma lì gli accordi internazionali li hanno fatti. Noi non ancora...

«Al 23 agosto, gli sbarchi 2018 sono stati 19.526. Di cui 3.718 tunisini. Un Paese né in

guerra né in carestia. Sono già in contatto con la Tunisia per andare il prima possibile e capire come possiamo aiutarli».

Sulla Diciotti sono quasi tutti eritrei, potrebbero avere diritto all'asilo. O no?

«Una delle poche buone notizie di questa estate disastrosa è che tra Etiopia ed Eritrea la pace resiste. Il cappellano degli eritrei in Europa, don Mussie Zerai, dice di sperare che anche l'Italia faccia la sua parte. Come governo, noi siamo assolutamente disponibili».

Lei ha stratonato il presidente della Camera Fico. Non un po' troppo duramente?

«No. Mi attengo al contratto di governo, che parla di lotta all'immigrazione clandestina. Questo da ministro io faccio. E a giudicare dalle reazioni in strada e sulla Rete, l'ha capito la grande maggioranza degli elettori anche a 5 Stelle. Tanto che Di Maio, che ringrazio, ha confermato la nostra posizione».

Non è vero che lei abbia minacciato col premier Conte le dimissioni?

«Ma che dice? Le uniche telefonate che stiamo facendo sono quelle sull'economia. Parlare di immigrazione non ha un gran senso, la posizione è quella e tutti sono d'accordo».

Non pensa di aver avuto un atteggiamento di sfida nei confronti della magistratura?

«Non è questione di sfida, ci sono milioni di processi in arretrato e mi stupisce che ci sia qualche magistrato che ritiene di aprire un fascicolo per sequestro di persona».

Non è una questione di stato di diritto?

«Se mi convocano, sono a disposizione. Se l'autorità giudiziaria riterrà di indagarmi, processarmi o arrestarmi, troverà in me un italiano pronto a difendersi».

Dunque, state parlando di economia. Temete che i mercati puniranno i titoli del debito italiano?

«A qualcuno diamo fastidio, e le prove generali di un attacco economico sono già partite».

Parla dei 70 miliardi disinvestiti dai titoli italiani tra maggio e giugno?

«Anche. Per questo fa bene Conte ad andare da Trump. Per questo fanno bene gli esponenti di governo — Tria, Di Maio, Geraci — che stanno per partire per la Cina. Tra l'altro la Cina sta facendo investimenti formidabili in Africa, può essere un partner importante anche su terrorismo e immigrazione. Dobbiamo essere aperti a tutti gli scenari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Matteo Salvini, 45 anni, è vicepremier e ministro dell'Interno nel governo presieduto da Giuseppe Conte. È segretario della Lega dal 2013

● Consigliere comunale a Milano dal 1993 al 2012, parlamentare europeo dal 2004 al 2006 e dal 2009 allo scorso marzo, deputato dal 2008 al 2009. Alle ultime Politiche è stato eletto senatore



Anche se sono eritrei una delle buone notizie dell'estate è che la pace tra Etiopia e Eritrea resiste



Macché dimissioni, siamo tutti d'accordo. Le uniche telefonate che stiamo facendo riguardano l'economia



La proposta del governo Usa: soldi pubblici per armare gli insegnanti

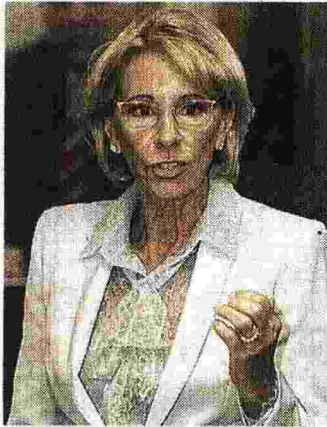
di **Massimo Gaggi**

Nell'America dei 300 milioni di armi nelle case della gente e dei frequenti massacri che stanno riportando il Paese ai tempi del West selvaggio, anche l'acquisto di pistole e fucili da distribuire tra maestri e professori delle scuole può essere fatto passare per un modo appropriato di usare fondi federali istituiti per sostenere il progresso accademico degli studenti. È quello che sembra pensare Betsy DeVos, la plenipotenziaria di Trump per la scuola: il ministro dell'Istruzione in passato aveva assicurato che le iniziative del governo per migliorare la sicurezza di scuole e campus universitari non includevano la distribuzione di armi da fuoco ai docenti, ma ora pare averci ripensato. La DeVos sta, infatti, pensando di consentire ai singoli stati dell'Unione che desiderano farlo di armare i loro insegnanti e di pagare armi e addestramento usando fondi

federali. Una possibilità che fin qui sembrava esclusa, anche perché mesi fa il Congresso aveva approvato, con un accordo bipartisan, una legge per addestrare studenti ed educatori a percepire in anticipo situazioni che potrebbero sfociare in atti violenti: una norma che esclude l'acquisto di armi. Erano i giorni drammatici delle stragi nella scuola di Parkland, in Florida e al liceo Santa Fe, in Texas. L'America era scossa dalle manifestazioni degli studenti che chiedevano più sicurezza, ma senza armare le scuole. La pressione della Nra, la lobby delle armi, per distribuire fucili e pistole negli istituti è rimasta, però, forte. E alla fine i tecnici del ministero si sono accorti che un altro fondo di un miliardo di dollari, lo Student Support and Academic Enrichment Grant, non proibisce esplicitamente l'uso del denaro pubblico per l'acquisto di armi. Il fondo era stato istituito per aiutare le scuole più povere del Paese ad aiutare i ragazzi migliorando le strutture accademiche, soprattutto quelle tecnologiche per l'alfabetizzazione digitale. Cambio di rotta: meno chip, più pallottole.

Istruzione

Betsy DeVos, 60 anni, guida il dipartimento dell'Educazione Usa. Figlia di un miliardario, repubblicana, alle primarie parlò male di Trump (Epa)



Il corsivo del giorno



di **Franco Venturini**

AFGHANISTAN, L'ITALIA PUO' FAR VALERE LE RAGIONI DELLA PACE

Secundo soltanto all'Africa nella classifica mondiale delle guerre dimenticate, l'Afghanistan vive queste settimane all'insegna delle sue tragedie ma anche delle sue speranze: alla accelerazione dei combattimenti e degli attentati si affianca un ennesimo tentativo di fare la pace con i Talebani, dopo diciassette anni di conflitto, centinaia di migliaia di morti e una quantità incalcolabile di miliardi spesi inutilmente. Perché questa guerra nessuno è più in grado di vincerla. Nemmeno la Nato, nemmeno la potentissima America. Ed è per questo che le ragioni della pace non sono mai state così forti. Dall'inizio di giugno si sono moltiplicate le tregue d'armi, americani e talebani si sono incontrati ripetutamente in Qatar, e la violentissima battaglia di Ghazni è stata un tentativo talebano di negoziare da posizioni di forza un possibile accordo. Il problema, si dice a Kabul, è che il negoziato fa pochi progressi perché da Washington arrivano scarse e confuse direttive politiche, i militari hanno le idee chiare ma il Presidente pensa ai suoi problemi e ha gli occhi fissi sulle presidenziali del 2020. Qualcuno dovrebbe ricordargli che la pace e il risparmio di somme colossali sono di solito utili anche in chiave elettorale. Chi meglio dell'Italia? In Afghanistan abbiamo ancora 800 militari. Abbiamo avuto 55 morti. Siamo rimasti quando altri se ne andavano, francesi e britannici compresi. Il ritiro unilaterale a suo tempo annunciato da Di Maio è diventato «graduale e concordato». Abbiamo le carte in regola, insomma, per dire agli alleati americani che questo può essere l'ultimo treno per la pace, e che serve una volontà politica più coraggiosa nella trattativa con i Talebani. Gli ostacoli ancora da superare, è vero, non sono di poco conto. E i Talebani non sempre sono affidabili. Ma l'alternativa, ormai, è soltanto una guerra ancor più terribile perché vana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



3 Visti da lontano



di Massimo Gaggi

La minaccia della cyberwar è ogni giorno più grave

Nel giro di un paio di giorni Facebook ha identificato e rimosso 652 siti fake creati da entità della Russia e dell'Iran per seminare discordia e disinformazione politica nei social media degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, di altri Paesi europei, del Medio Oriente e dell'America Latina. Anche YouTube e Twitter hanno intercettato ed eliminato molti account falsi, mentre Microsoft ha scoperto un'altra campagna di hacker russi che ha preso di mira i centri di elaborazione politica dei conservatori americani. Intanto il partito democratico ha scoperto e denunciato all'Fbi un tentativo di penetrare nell'archivio dei suoi iscritti (anche se qui pare si sia trattato di un falso allarme: la simulazione di un attacco informatico per testare la solidità delle difese elettroniche dell'organizzazione).

Mark Zuckerberg ha presentato l'operazione di Facebook come il risultato di un nuovo approccio proattivo — agire con prontezza anziché reagire a danno ormai fatto — contro attacchi miranti a creare caos sociale e a sovvertire gli equilibri politici. Il

progresso rispetto a due anni fa, quando il fondatore del gigante dei social media addirittura negava ogni strumentalizzazione della sua rete, è evidente.

Ma l'intensità degli attacchi, la loro durata e spudoratezza e il fatto che altri regimi avversari dell'Occidente hanno cominciato a usare le tecniche di disinformazione sperimentate con successo dai russi, indicano che la battaglia contro le campagne di manipolazione non solo non è vinta, ma non può nemmeno essere condotta con successo in assenza di una piena consapevolezza dei

cittadini (che devono imparare a valutare con cautela ciò che trovano in Rete) e di un impegno deciso dei governi a trattare quella che è ormai una vera cyberwar come un fenomeno della massima gravità.

Per ora, però, le opinioni pubbliche prendono sottogamba la nuova minaccia ma, soprattutto, i governi, con poche eccezioni (Gran Bretagna) hanno reagito in modo blando. In alcuni casi, dagli Stati Uniti all'Italia, capi dell'esecutivo hanno addirittura assolto la Russia di Vladimir Putin ignorando l'evidenza dei fatti.

Ora scopriamo che, mentre l'Occidente continua a minimizzare, le interferenze si stanno moltiplicando ed estendendo a macchia d'olio (quelle dell'Iran scoperte oggi sono iniziate nel 2013) e che, anche quando parlamenti e governi hanno reagito (le sanzioni contro il Cremlino imposte dal Congresso Usa), queste misure si sono rivelate inefficaci: Mosca continua e moltiplica le campagne di disinformazione come se nulla fosse.



Debolezza

I governi, con poche eccezioni, hanno reagito in modo blando. In alcuni casi, dagli Usa all'Italia, la Russia è stata addirittura assolta ignorando i fatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Ue che si inchina ai governi populistici

L'Italia viola le regole sui migranti e pretende che gli altri le rispettino

Bruxelles. La Commissione europea ha abdicato a quelle che dovrebbero essere le sue competenze di guardiano dei trattati di fronte al caso della Diciotti e di altre navi con migranti salvati in mare, a cui l'Italia ha vietato di sbarcare nei suoi porti durante l'estate. Ma, contrariamente a quanto affermano il presidente del Consiglio Giuseppe Conte e il ministro dell'Interno Matteo Salvini, la colpa dell'esecutivo comunitario non è non voler "battere un colpo". Oggi la Commissione presiederà una riunione informale con gli sherpa di 12 paesi (Italia, Germania, Francia, Spagna, Portogallo, Lussemburgo, Olanda, Belgio, Malta, Grecia e Irlanda, oltre all'Austria che ha la presidenza di turno del Consiglio dell'Ue) per discutere di sbarchi, centri sorvegliati per migranti e riforma della politica di asilo. L'obiettivo è "intensificare il lavoro proattivo per cercare una soluzione durevole di lungo periodo" sulla questione migranti, hanno spiegato i portavoce della Commissione. Nel frattempo, l'esecutivo comunitario si è speso per trovare soluzioni ad hoc ai singoli episodi come quello della Diciotti. Sin da domenica sera, su richiesta dell'Italia, la Commissione si è attivata per chiedere ad altri stati membri di accogliere una parte dei 177 migranti salvati dalla Diciotti e permettere così lo sbarco dalla nave. "I contatti sono ancora in corso", ha detto ieri un portavoce. Ma la Commissione si trova davanti a governi sempre più reticenti a cedere alle richieste italiane per il timore di alimentare altri ricatti. Molto di più di una "moral suasion" non può fare, visto che i capi di stato e di governo al Consiglio europeo di giugno hanno optato per la "volontarietà" nella gestione degli sbarchi e dei mi-

granti. Il problema non è l'inazione della Commissione presieduta da Jean-Claude Juncker. Semmai è la sua scelta di chiudere gli occhi di fronte al governo populista dell'Italia che usa fondi dell'Unione europea per mettere in pratica i ricatti contro altri paesi, viola palesemente le normative Ue sull'accoglienza dei minori non accompagnati e minaccia esplicitamente di agire contro la legalità effettuando dei respingimenti verso la Libia. Il tutto, senza nemmeno ottenere vantaggi pratici che vadano oltre la risonanza mediatica.

La minaccia di respingimenti è arrivata da Salvini cinque giorni fa con il nuovo slogan "O l'Europa decide di aiutare l'Italia in concreto (...) o li riaccompagniamo in Libia". "Non commentiamo le dichiarazioni", ha risposto il portavoce della Commissione, usando la formula di rito per evitare scontri con i governi nazionali. Ma la decisione di chiudere i porti non è un respingimento? "I migranti possono chiedere asilo nei paesi dove vengono redistribuiti", hanno minimizzato i portavoce. E i minori tenuti a bordo della Diciotti malgrado gli obblighi di accoglienza e tutela previsti da una direttiva europea? "Presumo che l'Italia non violi alcuna legislazione europea", ha risposto uno dei portavoce. Altrettanta pacatezza è stata mostrata dalla Commissione quando il sito Euobserver.eu ha svelato un potenziale caso di abuso di fondi Ue: a giugno l'Italia avrebbe speso almeno 200.000 euro di fondi dell'Ue destinati a sostenere le operazioni di ricerca e soccorso in mare per scortare la nave Aquarius a Valencia in Spagna dopo aver rifiutato di fare sbarcare 630 migranti in un porto italiano. *(Carretta segue a pagina quattro)*

Ue e populisti

Sul caso Diciotti e su altri la Commissione europea ha abdicato al suo ruolo di rispetto dei trattati

(segue dalla prima pagina)

Le risorse sono state stanziare nell'ambito di due accordi conclusi tra la guardia costiera italiana e la Commissione nel marzo e novembre 2017 di fondi d'emergenza per un ammontare totale di 14,8 milioni. Secondo una fonte comunitaria, la Commissione avrebbe anticipato il 90 per cento di quelle somme. Non è escluso che anche il blocco della Diciotti a Catania sia finanziato con i fondi d'emergenza Ue. Ma la Commissione ha spiegato di non voler intervenire subito con una richiesta di informazioni al governo italiano. "Faremo verifiche approfondite alla fine del periodo di finanziamento" (alla fine dell'anno, ndr), hanno spiegato i suoi portavoce.

bilità e crescita. E' accaduto di fronte alle violazioni dei principi fondamentali dei governi populistici in Polonia e Ungheria. E' accaduto nella gestione della crisi dei rifugiati, quando Ungheria, Polonia e Repubblica ceca non hanno accettato i richiedenti asilo da Italia e Grecia, o quando Germania, Austria, Danimarca e Svezia hanno deciso di sospendere a tempo indeterminato Schengen con la reintroduzione dei controlli alle frontiere. Accade nuovamente con l'Italia populista, che pretende che gli altri paesi si mostrino solidali sui migranti, malgrado il fatto che sia la prima a non rispettare regole, impegni e cortesie diplomatiche.

Il risultato del silenzio e dell'inazione della Commissione non è solo un deterioramento sempre più visibile della qualità delle democrazie europee. Non è solo lasciare campo libero ai Salvini, Di Maio e altri populistici antieuropei che vogliono la sua distruzione. Alla fine vengono meno le modalità e le ragioni dello stare insieme nell'Ue, alimentando i conflitti tra gli stati membri.

David Carretta

